

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, questa maggioranza si dimostra in tutto e per tutto degna di questo Governo. Auguri e figli maschi e, naturalmente, vinca il peggiore!

La maggioranza con la richiesta avanzata dall'onorevole Mauro Guerra compie un atto di ostilità non solo verso l'opposizione tutta, ma anche contro l'intera Camera dei deputati perché, come egli ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere, alcuni gruppi finora non hanno potuto manifestare la loro opinione sul complesso degli emendamenti e solo in via incidentale e procedurale potranno parlare su questo. Naturalmente, però, ciò non sarà possibile per quanto riguarda la sostanza, il merito (o, per meglio dire, il demerito) del provvedimento.

Perché ho detto che questa maggioranza è degna di questo Governo? Perché se la maggioranza da una parte chiede la chiusura della discussione sul complesso degli articoli, da qui a poco — se sono bene informato — a sentire «radio Transatlantico», il Governo ci metterà del suo, cioè porrà la questione di fiducia sul provvedimento in esame.

Mi chiedo allora se tutto questo non spogli il Parlamento nel suo complesso — in questo caso la Camera dei deputati — delle sue prerogative.

Signor Presidente, dopo un periodo nel quale — statistiche alla mano — a seguito della salvifica sentenza della Corte costituzionale il Governo aveva dimostrato di mettere la testa a partito, di mettere giudizio, per cui il numero dei decreti-legge era diminuito, basta leggere la collezione di queste settimane del *Sole 24 Ore*, che è una sorta di gazzetta ufficiale *ante litteram*, per sapere che dai tre-quattro provvedimenti al mese stiamo aumentando. Oggi, se sono ben informato, i decreti-legge all'esame dei due rami del Parlamento si contano all'incirca con le dita di due mani (*Commenti del deputato Campatelli*). Il Vicepresidente Mattarella autorevolmente smentisce, ma mi pare di ricordare che i decreti-legge sono in aumento.

A parte questa considerazione e la smentita della quale prendo atto, salvo verifica (Vicepresidente Mattarella, io sono come San Tommaso: ci credo se vedo), debbo dire che i decreti-legge sono soltanto la punta di un *iceberg*. È stato detto, infatti, due giorni fa da autorevoli membri dell'opposizione che il Governo dispone di una ricca strumentazione per mettere il bavaglio al Parlamento. Signor Vicepresidente del Consiglio, alludo ai decreti legislativi che, spesso e volentieri, si pongono in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, perché i principi e i criteri direttivi rappresentano spesso un *optional*, ma soprattutto alludo — mi rivolgo non solo al signor Vicepresidente del Consiglio nella sua veste istituzionale ma anche all'autorevole collega universitario e giurista — ...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, dovrebbe avviarsi a concludere.

PAOLO ARMAROLI. ... alla figura dei decreti legislativi correttivi, una figura nuova che non è stata ancora regolata dall'ordinamento (tutto ciò che non è regolato dall'ordinamento non è imbrigliato in termini attuali).

Per tali ragioni — concludo, signor Presidente —, credo che se il Governo — come sembra — porrà la questione di fiducia, questa non verrà posta soltanto contro l'opposizione ma anche contro la maggioranza; infatti, in primo luogo, non tutta la maggioranza è coesa sul provvedimento in esame, in secondo luogo, la stessa maggioranza dovrà essere presente in aula domani per votare la fiducia al Governo.

In ciò Governo e maggioranza sono uniti: auguri, figli maschi e vinca il peggiore!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, naturalmente so che il regolamento non mi

consente di intervenire nel merito della richiesta, anche se riteniamo del tutto ingiustificata la richiesta stessa e la questione di fiducia che, già ieri, il Consiglio dei ministri ha deliberato di porre e preannunciato indipendentemente dall'esito della discussione del decreto-legge in Assemblea; tra l'altro, il Consiglio dei ministri ha deciso la posizione della questione di fiducia anche in relazione ai provvedimenti collegati, ma ciò — ne parlerà il collega Pisanu — sarà oggetto di altre discussioni.

Signor Presidente, desidero soltanto chiederle, in base all'interpretazione che lei ha dato del regolamento, di consentire ai deputati del nostro gruppo e ad altri deputati dell'opposizione che intendessero associarsi alla nostra protesta di darci il tempo di allontanarsi dall'aula, perché non intendiamo partecipare a questa votazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 11,05).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,25.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5870.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 5870)

PRESIDENTE. I colleghi hanno preso posto ?

Prego i colleghi di affrettarsi, sapevate che la ripresa era prevista per le 11,25. È mezz'ora che lo sapete !

DOMENICO GRAMAZIO. Armaroli !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se intendete uscire, dovete farlo prima che io dichiaro aperta la votazione.

I colleghi in aula sono considerati presenti, come sapete. Chi non vuole essere considerato presente, è pregato di uscire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Guerra.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare !

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

I gruppi sono pregati di far venire i deputati ! Credo che sia giusto !

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, avanzata dall'onorevole Guerra, sulla quale in precedenza è mancato il numero legale.

Collegi, prendete posto.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Prego i deputati segretari di compiere gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Guerra.

(Segue la votazione).

Collegli, state seduti per cortesia.

ELIO VITO. Rebuffa, vota per te!

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, dovete stare dentro o fuori dall'aula: non mi mettete in imbarazzo.

ENRICO CAVALIERE. Attenzione a dove sono le schede doppie!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, sino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, che hanno chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|--|-----|
| <i>(Presenti</i> | 263 |
| <i>Votanti</i> | 261 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 131 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 261 |
| <i>Sono in missione 30 deputati</i>). | |

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Novelli.

Ricordo che, a norma dell'articolo 85, comma 4, del regolamento, una volta deliberata la chiusura della discussione, hanno facoltà di intervenire una sola

volta, per non più di dieci minuti, i presentatori degli emendamenti non ancora illustrati, che non siano già intervenuti nella discussione e sempre che non abbiano già preso la parola altri firmatari degli emendamenti stessi.

In questo caso, essendo già intervenuti nella discussione i deputati Foti, Scarpa Bonazza Buora, Vascon e Aloï, risultano illustrati tutti gli emendamenti presentati dai gruppi di alleanza nazionale, forza Italia e lega nord per l'indipendenza della Padania, nessuno dei quali è privo della sottoscrizione di uno dei deputati intervenuti per illustrarli.

Non ha quindi più titolo per intervenire in questa fase alcun altro deputato che abbia sottoscritto gli emendamenti presentati dai citati gruppi. Possono invece intervenire i collegli Tassone o Volonté, Prestamburgo e Malentacchi.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche l'onorevole Volonté ed io rinunciamo ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, essendo presentatore di alcuni emendamenti, desidero far notare che la rifondazione comunista ha espresso una forte contrarietà riguardo al metodo intrapreso, sia in sede di Commissione agricoltura, sia nel corso della discussione generale: sulla materia delle quote latte si è infatti proceduto in modo separato, con due atti distinti...

PRESIDENTE. Scusate collegli, capisco il momento, ma lasciamo parlare il collega Malentacchi.

GIORGIO MALENTACCHI. Sulla materia si è proceduto con due provvedimenti distinti, ossia il decreto-legge n. 43, che riguarda il pregresso, e il disegno di legge n. 5687 di riforma della legge

n. 468, collegato alle prospettive future. Avevamo sottolineato la necessità di un collegamento che armonizzasse il tutto e che sarebbe stato necessario discutere, visto il vincolo esistente fra il decreto-legge n. 43 e il disegno di legge citato — come più volte abbiamo affermato nelle sedi parlamentari — cioè la compenetrazione e lo stretto rapporto esistente fra il progresso e le regole da adottare per il futuro. Pur ritenendo ormai chiusa la fase emergenziale, auspicavamo ed auspichiamo l'approvazione di una legge organica in materia che sia in grado di tutelare gli operatori, i produttori e i soggetti fino ad ora maggiormente penalizzati, prima di tutto i consumatori. Ciò non è stato possibile e, quindi, è sorta la necessità di presentare emendamenti al decreto-legge n. 43, che sono stati tutti bocciati in Commissione. Avevamo scelto la via emendativa convinti — da tre anni a questa parte — di poter dare sulla materia un contributo importante.

Riconosco che il metodo adottato non consente tale possibilità, quindi siamo contrariati. Dalle valutazioni che abbiamo fatto ci sembra emerga che il decreto-legge n. 43 sia ostativo in mancanza di dati conoscitivi più completi e aggiornati sul reale andamento del settore. Del resto, ciò era emerso anche nel corso delle audizioni e, comunque, non è stata garantita fino in fondo la sicurezza dei dati finali e la certificazione delle produzioni pregresse.

L'intento dei nostri emendamenti, che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea, è quello di compensare i non titolari con la soppressione della dizione « titolare di quota », perché intendiamo evitare che produzioni realizzate a fronte di quote assegnate dall'AIMA e poi annullate dalla legge n. 5 del 1998 siano assoggettate a prelievo.

Un altro aspetto fondamentale, contenuto nei commi 15 e 16 dell'articolo 1, riguarda la necessità di evitare di conferire all'acquirente la funzione di esattore di debiti per conto dello Stato, restituendogli la sola funzione di sostituto d'imposta. Abbiamo previsto una rateizzazione senza interessi, a fronte del rischio di

riscossione coattiva aggravata da interessi e spese, con l'intento di indurre i produttori ad assoggettarsi spontaneamente, per così dire, alla corresponsione del prelievo, evitando procedure coattive di attuazione lunghe e laboriose.

Infine, sempre per quanto riguarda il complesso degli emendamenti all'articolo 1, abbiamo proposto di garantire la permanenza dei bacini regionali di provenienza delle quote revocate. In questa sede è stato evocato un confronto-scontro fra nord e sud sulle politiche della specifica materia, anzi sul complesso delle politiche agricole. Al fine di evitare tutto ciò, riteniamo, ripeto, che debba essere garantita la permanenza dei bacini regionali di provenienza delle quote revocate; questo anche per eliminare il rischio di un trasferimento consistente di quote verso le quattro regioni maggiormente produttrici, con la conseguente impossibilità per le restanti regioni di consolidare le proprie produzioni reali. Voglio anche ricordare, per completare il discorso, che si è accennato al fatto che l'Italia, in sede comunitaria, è riuscita a far aumentare le quote latte a disposizione. Credo, invece, che debba restare una preoccupazione di fondo e senza trionfalismi; ritengo, infatti, che nella discussione relativa alle quote latte ciò sia emerso come un « contentino » che deve interrompere per il futuro, all'interno della stessa Unione europea, il confronto e il dibattito sull'Agenda 2000, nonché sulle varie problematiche nel loro complesso e non solo per quanto riguarda la PAC.

Credo che l'accoglimento parziale di una redistribuzione delle quote nazionali — riguardante non solo l'Italia, ma anche altri due o tre paesi dell'Unione europea — abbia messo la sordina ad una discussione più profonda, che non riguarda soltanto le quote latte e, per la verità, rifondazione comunista da tre anni afferma di essere favorevole, in modo strategico, all'abolizione delle cosiddette quote di produzione.

La sordina che è stata così messa alla questione ha un'attinenza molto stretta con la situazione della guerra e l'attacco

della NATO nei confronti della Federazione jugoslava. A sostegno di ciò vi è anche l'esempio degli ultimi accordi GATT, che fanno pensare che in tale ambito vi siano state assuefazioni rispetto alle richieste avanzate da chi, anche nei rapporti internazionali — mi riferisco sia al GATT, sia al WTO —, fa pesare non le proprie ragioni, ma la propria forza economica e militare.

Signor Presidente, concludo invitando l'Assemblea a sostenere gli emendamenti presentati da rifondazione comunista e da me sottoscritti, con l'intento di riuscire in qualche modo a dare un contributo e a far sì che gli scompensi e gli aspetti lacunosi del decreto-legge possano essere riequilibrati rispetto al problema complessivo che, ancora una volta, si è ripresentato dopo tre anni e che, anche in questo caso — concludo, signor Presidente, — si è risolto attraverso un decreto-legge. Ricordo, fra l'altro, ai colleghi che è la quarta volta che il Governo pone la questione di fiducia sulla materia: credo che ciò sia davvero troppo rispetto alla questione nel suo complesso.

Se domani si voterà la questione di fiducia, ci riserviamo di manifestare in quella sede la nostra posizione, che certamente non può essere di consenso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È così conclusa l'illustrazione degli emendamenti ed articoli aggiuntivi.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà; ha a disposizione un minuto di tempo.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che, durante lo svolgimento della precedente votazione, il collega Massimo Grillo non ha avuto la possibilità di entrare in aula. Ho grande rispetto per i colleghi dell'opposizione, che devono esercitare i loro

diritti, ma occorre fare in modo che, quando si vota, l'accesso all'aula sia garantito a chi vuole entrare.

PRESIDENTE. Il collega Grillo la prossima volta potrà entrare dalla porta di sinistra, che era libera.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, voglio ricordare che il testo che stiamo esaminando non è quello approvato dal Governo, ma è quello integrato dalle numerose e significative modifiche apportate dal Senato.

Tali modifiche sono state introdotte da una maggioranza che a me risulta essere stata più larga di quella che sostiene il Governo. Questo fatto ci deve indurre alla riflessione anche circa i nostri obblighi perché il testo è certamente migliorabile; esistono infatti proposte emendative che, se accolte, potrebbero apportare miglioramenti. Devo però anche ricordare che l'eventuale accoglimento di emendamenti farebbe decadere il decreto e toglieremmo a tutto il Parlamento la possibilità...

ELIO VITO. Ma scade il 30!

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*... di procedere alla riforma della legge n. 468 nei termini in cui qui è stata invocata. Abbiamo già concluso una parte dei lavori in Commissione e siamo certi di portare a compimento la riforma del settore lattiero-caseario, ma per fare bene il nostro lavoro abbiamo bisogno di una base certa. Si dice che questa esista già nella misura del 90-95 per cento, percentuale che può essere innalzata solo modificando il decreto. Questi sono i motivi che mi inducono a chiedere a tutti i presentatori di ritirare gli emendamenti presentati perché, in caso contrario, il parere è contrario.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia...

ELIO VITO. Non hai il numero legale !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. ... sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1° marzo 1999, nel testo approvato dalla Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Colleghi, sono le 12,45. È stata posta la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1° marzo 1999, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Essendo stati illustrati tutti gli emendamenti presentati, si passerà alla votazione per appello nominale, che avrà luogo non prima di ventiquattro ore, salvo diverso accordo tra i gruppi, e previo svolgimento delle dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Al fine di definire i tempi per il seguito del dibattito, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata presso la biblioteca del Presidente.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,45).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per cinque minuti, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ieri il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione di tre questioni di fiducia. La prima autorizzazione è stata or ora uti-

lizzata dal Vicepresidente Mattarella; due altre questioni di fiducia si preannunziano sui collegati importantissimi concernenti l'occupazione ed il fisco.

Sorge una questione politica enorme sulla quale, signor Presidente, forse sarebbe opportuno consentire qualche minuto in più rispetto ai cinque rituali di intervento. A parte il tentativo evidente da parte del Governo di strangolare il confronto parlamentare su questioni di così grande e vitale importanza, è ancor più grave il fatto che il Governo, con queste manifestazioni di intento, voglia imporci l'adozione di altre diciannove deleghe contenute nei due collegati che si aggiungono alle circa 130 deleghe varate in quest'ultimo anno. Dopo aver bloccato l'abuso della decretazione d'urgenza, qui si è passati, signor Presidente e colleghi della Camera (mi rivolgo a tutti, anche a quelli più disinteressati all'argomento), a legiferare e a governare per deleghe e decreti delegati.

Con le deleghe si sta svuotando — anzi, si sta letteralmente commissariando — il Parlamento. Per di più, l'abuso della delega è accompagnato dal superamento sistematico dei limiti che il Parlamento impone con l'approvazione delle leggi delegate. Basti guardare a quel che è accaduto con il decreto delegato sulla riforma del CONI: laddove la delega avrebbe consentito al Governo di intervenire soltanto sugli aspetti burocratico-organizzativi dell'ente, si è operata una riforma vera e propria, che investe le relazioni internazionali del comitato olimpico e che mette sotto controllo governativo quella realtà ricca e vigorosa di istituzioni spontanee della società civile, rappresentata dalle società sportive.

Il ricorso ossessivo alla delega sta scombinando anche l'intero sistema legislativo e sta inceppando ulteriormente il funzionamento della pubblica amministrazione.

Lei stesso, onorevole Presidente della Camera, non ha potuto fare a meno di sottolineare autorevolmente il rischio che il nostro sistema sta correndo a causa dell'incondizionato ricorso alla delega. Pe-

raltro, recentemente, anche la Giunta per il regolamento, nel riferire sullo stato di attuazione del nuovo regolamento della Camera dei deputati, ha sottolineato la necessità di limitare le deleghe e di disciplinarne severamente l'uso.

Il Governo, tuttavia, sembra sordo a queste esigenze. Abbiamo già detto « no » all'abuso delle deleghe, comprese le diciannove contenute nei due disegni di legge collegati; ribadiamo qui, con forza, la necessità di regolamentare al più presto l'uso di tale strumento.

Ieri, abbiamo invitato il Governo a rivedere le deleghe contenute nei due disegni di legge collegati; per tutta risposta, abbiamo avuto il preannuncio della posizione di altre due questioni di fiducia. Bene, se questa è la risposta, se si vuole lo scontro, che scontro sia, ognuno con gli strumenti parlamentari di cui può disporre!

Resta da spiegare il perché dell'atteggiamento del Governo, il perché dello sfrontato ricorso alle questioni di fiducia: è solo la difesa di deleghe abusive? È solo il tentativo di sottrarre al confronto parlamentare questioni delicatissime, quali le misure sull'occupazione e la riforma fiscale? Perché questa fretta?

Ieri, il ministro per i rapporti con il Parlamento, interpellato a questo proposito, ha letteralmente chiarito che vi sono impegni con le parti sociali, che vi sono tempi preventivamente concordati e che, pertanto, tali impegni e tali tempi vanno rispettati. Conseguentemente — concludo io — o il Parlamento si adegua o si becca due questioni di fiducia. Mi chiedo: accordi presi con organizzazioni sindacali e di categoria, che nella migliore delle ipotesi rappresentano una esigua minoranza del paese, prevalgono sulle esigenze del Parlamento, solo ed unico titolare della rappresentanza degli interessi generali del paese? È questa la sensibilità istituzionale del Governo? A questo si è ridotta la cultura di Governo del centro-sinistra?

Non voglio crederlo, ma i fatti di cui parlo e le dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento restano!

E se i fatti sono — come sono — quelli che ho rapidamente denunciato; se il Governo insisterà nell'abuso delle deleghe e nel rifiuto del confronto con l'opposizione su questioni di vitale importanza come quelle dell'occupazione e del fisco, contenute nei provvedimenti collegati, perché vi bastano le intese con le organizzazioni sindacali e di categoria; se le cose stanno in questo modo, allora le vostre questioni di fiducia le porrete a voi stessi: voi ve le ponete; voi ve le « menate »; e voi ve le « cantate » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente della Camera, mi permetta di esporre a lei una questione che a noi oramai pare essere di grandissimo rilievo democratico. Mi permetta di lanciare un vero e proprio allarme per il funzionamento di questo Parlamento.

Come lei sa, noi abbiamo protestato anche con forza — nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in ogni sede e in ogni occasione — per il modo in cui questo Parlamento è stato messo in mora, espropriato delle proprie funzioni reali e significative su una vicenda di grandissima rilevanza come quella della guerra.

Ora, però, stiamo assistendo contemporaneamente ad un progressivo svuotamento di questa istituzione, che fa riflettere significativamente sul senso e sul ruolo di ciascuno di noi e dei parlamentari.

Poco fa è stata posta la questione di fiducia su un decreto-legge. Se questo fosse un fatto isolato e se fosse solo la risposta ad una parte dell'opposizione che decide di fare ostruzionismo, sarebbe persino legittimo da parte del Governo porre la questione di fiducia. Noi sentiamo e leggiamo però che, assieme a questa fiducia, ve ne saranno addirittura altre due

e che esse verranno poste su questioni di grandissimo rilievo: il collegato « ordinamentale » che affronta problemi come l'occupazione e lo sviluppo di questo paese; ed il decreto fiscale, che tratta una materia di grandissimo rilievo e che necessiterebbe di una discussione misurare anche profili radicalmente diversi (sarebbe stata quindi utile una discussione reale e vera in quest'aula).

Signor Presidente, sottolineo che viene posta prima la questione di fiducia su di una materia specifica e che, poi, ne vengono poste altre due su materie generali e decisive.

Fiducie, deleghe e decreti: io sento che vi è un allarme democratico in questo Parlamento e lo voglio dire a nome del mio partito perché avvertiamo un senso di inutilità del dibattito parlamentare ed una modifica strutturale e sostanziale dei rapporti tra esecutivi e Parlamento. Si stanno quindi surrettiziamente, e senza neanche una discussione di merito su questi temi, modificando i rapporti tra esecutivo e Parlamento!

Noi non possiamo accettare questo. Come non abbiamo accettato il fatto che una parte significativa del paese, che ha votato per rifondazione comunista, non possa in quest'aula esercitare il diritto proprio di un gruppo politico (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*). Noi sentiamo complessivamente venir meno (e mi dispiace porre la questione a lei che è Presidente della Camera) la possibilità di esercitare le funzioni democratiche!

Spero che queste parole non siano lasciate cadere nel vuoto e che si possa svolgere una discussione reale su quanto di drammatico sta avvenendo qui: sto parlando di una vera e propria democrazia che si è ammalata e che rischia di morire (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO LEONE. Quando eri nella maggioranza di Governo non te ne sei accorto?

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei ha posto questioni di particolare rilievo:

mi permetta non di risponderle, ma quanto meno di sottolineare alcuni aspetti.

Io distinguerei la prima questione da lei sollevata, che è di carattere globale (quella della guerra), dall'altra. Riguardo alla guerra, vorrei ricordarle che questo Parlamento, e precisamente questa Camera, è intervenuta due volte sull'argomento con due distinte votazioni.

MARIA LENTI. Ma non prima che fosse dichiarata!

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, mi faccia concludere.

CESARE RIZZI. Ma chi l'ha dichiarata?

PRESIDENTE. Si è parlato della vicenda del Kosovo, oltre che in quelle due occasioni alle quali ho fatto riferimento, anche quando i ministri degli esteri e della difesa si sono più volte recati presso le Commissioni riunite III e IV.

Si può ritenere che sia insufficiente? Non vi è dubbio: questa è una valutazione politica! Non si può ritenere però che il Parlamento non abbia dibattuto.

L'altra questione si connette a questa e ad essa presto particolare attenzione insieme a moltissimi altri colleghi di tutte le parti politiche. Mi riferisco al rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo, cioè tra Governo e Parlamento, in questa fase politica. Tale problema non riguarda solamente l'Italia. In una fase in cui la concorrenza internazionale preme fortemente su tutti i paesi per la rapidità e la snellezza delle decisioni, i Parlamenti si trovano in una fase assai difficile della loro vita...

ROBERTO GRUGNETTI. Allora andiamo a casa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione non è banale (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Va bene colleghi, basta così.

Onorevole Giordano, le risponderò in un'altra occasione, visto che i colleghi non capiscono. Il problema è troppo complesso.

ALESSANDRO CÈ. Può darsi sia anche sbagliato, non solo complesso.

PRESIDENTE. Si può anche non arrivare a comprenderlo. Basta studiare un po'.

ALESSANDRO CÈ. Può darsi sia anche sbagliato, Violante.

Non hai la scienza infusa.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, purtroppo intervengo per mettere a conoscenza il Presidente della Camera ed il Governo che questa mattina in Sicilia è avvenuto un fatto gravissimo.

In un agguato mafioso a Favara, in provincia di Agrigento, è stato ucciso, per errore, un bambino di undici anni, Stefano Pompeo, che si trovava per caso sull'auto della persona destinataria dell'agguato.

Favara è una cittadina molto triste, dove, prima della visita di Caselli, è stato bruciato il teatro e dove, purtroppo, vi sono troppi attentati. Abbiamo chiesto da tempo che il Governo si impegni a rafforzare la presenza dei carabinieri che non hanno neanche una caserma: a tale scopo è stato adibito un appartamento. Il numero dei carabinieri è assolutamente inferiore alla popolazione; non c'è neanche un commissariato: Favara è una cittadina assolutamente abbandonata a se stessa.

Mi dispiace dirlo, ma è da troppo tempo che chiediamo una maggiore tutela per i cittadini e gli imprenditori di Favara. Non è possibile che siamo chiamati a commentare fatti così gravi e ad espri-

mere la solita solidarietà. Chiedo formalmente al Governo un intervento forte ed al Presidente della Camera di farsi interprete dei nostri sentimenti presso il Governo. Non è possibile che Favara abbia pochi carabinieri e non abbia una caserma: vi accadono troppi fatti delittuosi! Non è possibile che Agrigento, da circa un anno, non abbia un procuratore della Repubblica!

Il Governo ed il Consiglio superiore della magistratura non possono restare in silenzio di fronte ad un fatto così grave. Agrigento è terra di frontiera e nella quale la mafia è fortissima.

Desidero che il Governo, rappresentato ai massimi livelli dal Vicepresidente del Consiglio, ed il Presidente della Camera non ci abbandonino.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, capisco che vedere allontanarsi quei traguardi cui aspirava fortemente possa renderla particolarmente nervoso, in questi giorni. Tuttavia, non credo che lei si possa permettere di ironizzare e di prendere in giro alcuni colleghi dal suo alto scranno.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, non ho preso in giro nessuno. Due colleghi mi hanno volgarmente interrotto mentre cercavo di spiegare che una serie di Parlamenti, soprattutto di paesi europei, si stanno impegnando sul tema concernente la misura di un nuovo rapporto con il Governo. Stavo dicendo che questo è un problema angoscioso.

Deve ribadire che francamente gli interventi degli onorevoli Grugnetti e Cè non erano assolutamente consoni.

ROBERTO GRUGNETTI. Siccome bisogna essere celeri...

PRESIDENTE. È il contrario! Onorevole Grugnetti, se lei mi avesse lasciato

parlare, avrebbe capito che questo è un problema sul quale i Parlamenti dei paesi europei — noi abbiamo una tradizione parlamentare che gli altri non hanno —...

ROBERTO GRUGNETTI. Purtroppo siamo ancora in Italia, non in Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti, lasciamo perdere. Credo che sia fatica sprecata. Forse lei non è abituato ad una discussione civile in cui si parla uno per volta.

ROBERTO GRUGNETTI. Serve rispetto!

PRESIDENTE. Il rispetto lo pretendo anch'io.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alle drammatiche notizie, che ci ha riferito il collega Scozzari, riguardanti l'agguato avvenuto nel comune di Favara, in provincia di Agrigento.

Il Governo ha appena posto la questione di fiducia su un disegno di legge. Noi parlamentari della maggioranza siamo qui a sostenere e rinnovare la fiducia al Governo, però, signor Presidente, è necessario che questo Governo dia immediate risposte al popolo di Sicilia.

In una settimana è il secondo bambino ad essere colpito dal fuoco della mafia! Questo vuol dire che non solo la mafia c'è, ma che sta anche cambiando; non c'è più cioè quel « rispetto » dei bambini che vi è stato, almeno fino ad oggi, e che aveva indotto i malavitosi ad evitare di sparare contro di loro. Se adesso la mafia con grande semplicità ammazza, anche a rischio di uccidere degli innocenti quali sono comunque i bambini, allora bisogna che il Governo, richiedendo la fiducia a questa Assemblea, dia segnali concreti

perché anche il popolo di Sicilia possa esprimere la propria fiducia a questo Governo.

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Presidente, intervengo per aggiungere qualche considerazione a ciò che ha detto poc'anzi il capogruppo di rifondazione comunista. Ci troviamo dinanzi ad un rilevante problema di tutela della democrazia, dei lavori di questa Assemblea, del rispetto, della dignità del Parlamento e del ruolo dei deputati. Lei ha il dovere di tutelare il mandato di parlamentare.

Questo è un Governo che va avanti a leggi delega, a colpi di fiducia! Ma non è solo qui la gravità. Viene leso il ruolo del parlamentare, il libero esercizio del mandato parlamentare: ognuno di noi rappresenta le genti d'Italia. Questa lesione viene inferta attraverso la mancata risposta alle interrogazioni parlamentari (ad oltre il 50 per cento di quelle presentate non è stata data risposta). La cosa più vergognosa è che il Governo non risponde alle interrogazioni e, quando lo fa, risponde con delle non risposte. A domande chiare il Governo fornisce risposte fumose per non dare contezza delle situazioni di cui si parla. Questa, lo ripeto, è una lesione di un nostro diritto; lei dovrebbe tutelarla, ma non lo fa. Ogni volta che le capita, si pone nella condizione di offendere ognuno dei parlamentari dell'opposizione (guarda caso solo dell'opposizione); il che sicuramente non aumenta la dignità del Presidente della Camera, soprattutto nel momento in cui lei presiede.

È stato eletto Presidente, ma si ricordi che anche se è stato eletto soltanto dalla maggioranza dei deputati, lei deve comunque rappresentare tutta l'Assemblea!

Signor Presidente, sollecitando il Governo a rispondere a tutte le interrogazioni da me presentate, la invito per l'ultima volta ad ergersi a difensore del nostro ruolo, altrimenti mi vedrò costretto

in breve tempo ad adire, nei confronti del Governo, la via giudiziaria, il Tribunale dei ministri, la Corte costituzionale e quanti altri hanno il dovere di far sì che il Governo adempia il proprio dovere di rispondere alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Matacena, in nessuna legislatura come in questa si è tanto risposto alle interrogazioni. Le fornirò i dati.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. L'onorevole Pisanu prima e l'onorevole Giordano poi hanno testimoniato, da opposti punti di vista politici, ma con una sensibilità parlamentare comune, il disagio di una larga parte di quest'Assemblea di fronte alla continua, reiterata, insistente forzatura da parte del Governo del suo rapporto con il Parlamento. Mi riconosco nelle loro considerazioni; aggiungo solo che in questa legislatura, nella quale pure le diamo atto volentieri di aver diretto i lavori parlamentari con equilibrio, abbiamo subito l'uso e l'abuso dei decreti, anche su materie che erano prive di urgenza. Abbiamo subito l'uso e l'abuso delle deleghe. Abbiamo subito l'idea che il Governo fosse il monopolista dell'efficienza e che il Parlamento dovesse essere il coro muto della sinfonia governativa. Abbiamo assistito all'uso e all'abuso del voto di fiducia e ne attendiamo l'*overdose* che si preannuncia nei prossimi giorni. La combinazione di tutti questi abusi distorce il rapporto tra i poteri dello Stato. Lo dico con chiarezza al Vicepresidente del Consiglio: distorce il rapporto tra le forze politiche e la dialettica delle istituzioni.

Una visione molto discutibile incensa il Governo in nome di un moderno decisionismo e considera il negoziato con la controparte sociale e con il sindacato, grande elettore della maggioranza del centro-sinistra, prioritario rispetto al confronto con il Parlamento.

La nostra protesta riguarda le forze di opposizione, ma credo interessi anche tutti quanti hanno a cuore il valore, la forza e la capacità rappresentativa dell'istituzione parlamentare.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, lei ha tentato per due volte di dare una risposta e il ragionamento che lei stava svolgendo mi è parso molto interessante.

Credo che il ruolo del Parlamento si difenda specialmente quando in quest'aula si garantisce lo svolgimento di un dibattito libero e franco, in cui le opinioni possono essere chiaramente espresse.

Sono a conoscenza della sua volontà di procedere nell'approfondimento dei temi posti, in modo particolare di quello della necessità di risposte veloci e rapide come esige la società moderna e, nello stesso tempo, di garantire la democrazia, quindi la partecipazione alle decisioni.

Signor Presidente, la pregherei — se lo ritiene — di completare l'intervento che ha tentato di svolgere due volte, anche perché sappiano che lei ha preso iniziative a livello europeo con i Parlamenti degli altri Stati proprio per dibattere e approfondire questo tema.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Risari. Alla fine degli interventi cercherò di rispondere.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo chiede la fiducia su argomenti importanti per il rilancio dell'economia, soprattutto nel sud. Ma non vi può essere un rilancio dell'economia nel sud, se non vi è una presenza attiva dello Stato in Sicilia. I fatti drammatici evidenziati poco fa dall'onorevole Scozzari e quelli prece-

denti denunciati in altre occasioni, sono la misura dell'inefficienza della presenza dello Stato in Sicilia. Siamo in una posizione di *far west*. I cittadini non sono più sicuri della loro vita e dei loro beni; quotidianamente si verificano atti vandalici che minacciano la loro sicurezza e la loro vita.

Vogliamo che la sicurezza sia garantita perché non vi può essere sviluppo né patto sociale, se non vi è una lotta alla criminalità organizzata. Lo chiediamo con grande insistenza, come abbiamo già fatto tante altre volte all'interno di atti parlamentari e del sindacato ispettivo che non hanno ottenuto risposte puntuali perché tutto continua ad andare come prima, anzi peggio di prima.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi riallaccio ad un intervento sulla vicenda di Ocalan, detenuto in Turchia, che è stato svolto questa mattina dal collega Vendola nel momento in cui avevo l'onore di presiedere quest'Assemblea.

Siamo contro la pena di morte e ognuno di noi ha espresso riserve su situazioni, fatti e antefatti che hanno consentito che Ocalan giungesse in Italia. Ora si tratta, però, di prendere un'iniziativa nei confronti di un Governo che fa parte della NATO e che è, quindi, collegato a quelle visioni di carattere generale che spesso vengono indicate come necessarie e sufficienti per svolgere un'attività che ci vede coordinati, leali e coerenti. In nome di questi principi, chiediamo il rispetto di tutto ciò che appartiene ai diritti e al valore della persona, alla giustezza del processo, alla chiarezza delle responsabilità, valori per i quali, da diversi punti di vista, ognuno di noi si è impegnato e a favore dei quali il Parlamento si è solennemente espresso in occasione del dibattito contro la pena di morte.

La prego quindi, signor Presidente — abbiamo la fortuna di vedere in aula

anche il Vicepresidente del Consiglio dei ministri —, di assumere su questo punto una posizione molto ferma, perché si tratta di questioni che riguardano tutti: riguardano un detenuto politico, una persona che ha diritto ad un giusto processo e noi riteniamo che al termine di un giusto processo non debba intervenire una ingiusta condanna.

Questa è la ragione per la quale chiedo alla Presidenza ed al Governo un intervento che garantisca sul piano delle nostre relazioni internazionali, nel rispetto dei diritti umani, il principio, che il Parlamento ha solennemente affermato, che la pena di morte non è una misura sanzionatoria, ma è un delitto dopo un altro delitto. Dobbiamo riaffermare questo principio in ogni circostanza e nei confronti di chiunque.

Dopo aver ascoltato il collega Scozzari, desidero aggiungere anche che, effettivamente, il Governo dovrebbe intervenire maggiormente affinché sul territorio, quindi nella fase preventiva e nell'immediatezza dei delitti, vi siano forze sufficienti. Non si possono sguarnire le città né le stazioni dei carabinieri e non si può lasciare che ad un citofono si risponda: « I carabinieri non sono in casa ». Questo in qualunque parte d'Italia, ma specialmente là dove anche i bambini sono esposti al delitto, magari con l'*aberratio*, se questo termine latino vuole dire qualcosa di peggio del fatto disumano che i destinatari siano dei ragazzi.

Al collega Acierno vorrei anche dire che, purtroppo, la mafia si è già manifestata nei confronti dei ragazzi, quando si è strozzato e saponificato un bambino. Peccato che per esigenze di giustizia gli assassini beneficino talvolta di talune misure che cozzano contro la gravità del loro delitto. Si tratta quindi di una visione nella quale i problemi della collettività e della società nazionale ed internazionale vengono valutati con la stessa misura e con il rispetto di grandi principi, di cui il Parlamento è portatore (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIUSEPPE LUMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, l'uccisione a Favara di un bambino di undici anni, Stefano, è un fatto — concordo su questo con i colleghi che mi hanno preceduto — gravissimo ed inquietante.

È probabile che Stefano sia stato oggetto di una strategia, forse è diventato uno scudo umano per garantirsi la possibilità di sfuggire ad un attentato. È un fatto gravissimo, verificatosi altre volte. Nessuna realtà, peraltro, oggi può farci abituare alla capacità disumana di Cosa nostra e della mafia di colpire e di colpire anche dei bambini.

Sappiamo benissimo che un'azione seria e profonda non può essere semplicemente una reazione di fronte ad una vicenda così grave ed ingiustificabile. Sappiamo bene che la strategia più efficace è quella di tipo progettuale, quotidiana e sistematica, ma quello che si è verificato è un fatto rilevante, che ci scuote e ci pone interrogativi; è un fatto che ci stimola a fare meglio e più velocemente. Ecco perché è importante, Presidente, che il « pacchetto sicurezza » che il Governo ha elaborato, che è una prima ed interessante risposta al controllo del territorio, sia immesso in tempi rapidi nel circuito parlamentare. Ciò per fare in modo che si possa procedere concretamente in una direzione che tenga insieme legalità, sicurezza e sviluppo.

Questo deve avvenire anche a Favara, anche nella provincia di Agrigento. In quel territorio, a Favara, abbiamo risorse umane e democratiche straordinarie, che stanno facendo la propria parte tra mille difficoltà. In quel territorio, però, Cosa nostra è ancora forte. Ecco perché è necessario che il procuratore della Repubblica sia nominato subito e che la scelta ricada su persone qualificate ed autorevoli, in grado di esprimere al meglio l'azione giudiziaria.

Abbiamo bisogno, anche in quel territorio, del potenziamento della presenza delle forze di polizia, all'interno del « progetto sicurezza » che il Governo propone

per il Mezzogiorno e per l'intero paese. Saremo a Favara, le istituzioni devono essere lì, e devono esserlo con una capacità progettuale in grado di dare risposte efficaci, affinché sia onorata la memoria di questo bambino, di Stefano, e affinché noi possiamo imparare di più ed agire meglio.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Evitiamo di speculare sui bambini!

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ovviamente mi associo alle parole che i deputati siciliani hanno pronunciato dinanzi al gravissimo fatto accaduto a Favara; quando si sente parlare di bambini che muoiono per mani omicide, indiscutibilmente il nostro animo ribolle e i sentimenti diventano particolarmente forti e contrastanti.

Signor Presidente, se ho preso la parola, è semplicemente perché sono un deputato di Napoli e non vorrei che, dinanzi ai fatti che accadono quotidianamente a Napoli e in Campania, scatti la molla — che potrebbe essere definita nefanda — dell'abitudine. Giorno per giorno leggiamo di scippi, aggressioni, morti; furti e atti di ribellione alla polizia — voglio sottolineare questo aspetto — sono luoghi comuni ai quali inizialmente si prestava una certa attenzione, che ora, invece, è diminuita. Lo è al punto tale, signor Presidente, che si è arrivati a un paradosso: per svegliare l'opinione pubblica è necessario che a un artista cinematografico o ad una persona VIP della nostra società venga scippato un Rolex. Soltanto in questo caso i giornali rigurgitano di tale notizia, quasi a far dimenticare la povera gente che, tra pizzi da pagare e malevolenze che riceve, giorno per giorno paga un pedaggio alla criminalità.

Condivido le affermazioni fatte dai miei colleghi: sono necessarie una mag-

giore attenzione al territorio e una maggiore presenza di polizia e di carabinieri.

Signor Presidente, vivo in una regione che ha avuto ed ha, nel suo passato e nel suo presente, un elevato numero di ministri di origine napoletana. Non so se ciò sia stato un bene o un male.

PRESIDENTE. I fatti possono dare un giudizio.

GIUSEPPE DEL BARONE. Anche adesso abbiamo un ministro simpaticissimo, Rosa Jervolino Russo, alla quale va tutta la mia stima e il mio affetto — non ci conosciamo soltanto da un giorno —, e il sindaco Bassolino, che forse, per coprire contemporaneamente due incarichi, fa male il ministro perché fa bene il sindaco o — se lei crede — viceversa: invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia.

Si è parlato di Agrigento e di Favara, di zone di frontiera: Napoli e la Campania rappresentano perennemente zone di frontiera.

Concludendo, signor Presidente; vorrei dire che nel tempo andato è stato raccolto il grido di dolore di un re, il che ha portato all'unità d'Italia. Se il mio grido di dolore, molto più modesto, verso la mia terra e la mia regione venisse accolto, anche Napoli tornerebbe a far parte dell'Italia, il che oggi non accade.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di limitare i propri interventi a due-tre minuti.

MARIO TASSONE. Anche molto meno, signor Presidente.

Per quanto riguarda la drammatica vicenda di Favara, vorrei che si evitassero eccessive ritualità poiché, ogni volta che avvengono questi fatti, ne viene data notizia e noi facciamo un giro di interventi. Più volte abbiamo svolto le nostre considerazioni e abbiamo chiesto al Go-

verno di intervenire in modo più puntuale e mirato per quanto riguarda il controllo del territorio.

In Calabria, in Sicilia, in Campania esistono zone del territorio che sono appannaggio delle forze criminali. Ritengo che questo sia un dato sconvolgente per la nostra democrazia.

Non so cosa chiedere e sollecitare. Tanto per fare una proposta, potrei dire che dovremmo tenere un confronto in aula, ma quanti confronti abbiamo fatto? Quante richieste sono state avanzate con le conclusioni che abbiamo?

Noi ci soffermiamo, quando si verificano simili fatti criminosi, però i cittadini si trovano a vivere in condizioni che non sono più sostenibili perché — come dicevo poc'anzi — esistono intere zone del territorio sotto il controllo e la sovranità delle organizzazioni criminali.

L'altra considerazione, signor Presidente, si riferisce al dibattito che dovremmo tenere sui rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento (sappiamo che su questa problematica lei ha dimostrato una grande sensibilità) e, anche quando abbiamo proceduto alla riforma del regolamento, abbiamo avuto questa intenzione. Il nostro obiettivo è quello di recuperare il ruolo sempre più ampio del Parlamento nel procedimento legislativo.

Ci sono poi delle varianti: le leggi delega hanno sottratto al Parlamento il controllo dell'attività legislativa e la sovranità e il controllo del Parlamento stesso anche sugli atti amministrativi dell'esecutivo. Si tratta di un problema grave in cui si dibatte la nostra democrazia.

Giorni fa, abbiamo commentato i risultati del referendum. C'è stato un tentativo di espropriare il paese di alcuni suoi poteri riguardo al Parlamento ed ai suoi organi rappresentativi. Questo pericolo sussiste tuttora e continua ad esistere. L'esecutivo deve prendere atto di questa situazione del malessere e noi dobbiamo ovviamente assumerci le nostre responsabilità.

Su questo argomento chiedo si tenga un dibattito in aula perché si tratta di una problematica di non poco conto e perché

tra leggi delega e altre iniziative dell'esecutivo e tra « bicameraline » noi rischiamo di godere solo di una potestà limitata e, soprattutto, condizionata.

Questo dato credo che purtroppo si inserisca anche nella vicenda drammatica di Favara, che esprime chiaramente ed emblematicamente il clima di incertezza democratica e di debolezza delle istituzioni che stiamo vivendo.

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi riallaccio alle osservazioni fatte dall'onorevole Pisanu e da altri circa l'abuso delle deleghe e dei voti di fiducia. Per alleanza nazionale non ha parlato nessuno, quindi mi permetto di farlo.

Mi consenta di dissentire dalle motivazioni da lei addotte a sostegno della necessità di pervenire, in tempi rapidi, all'approvazione di provvedimenti legislativi, per mettersi, come lei sostiene, alla pari dei Parlamenti europei per quanto attiene all'approvazione delle leggi.

A me sembra, signor Presidente — e chiedo scusa per la severità del giudizio — che le motivazioni da lei addotte siano pretestuose.

A questo proposito mi permetto di farle osservare che il Governo non sempre ha esercitato la funzione legislativa delegata nei tempi previsti. Il Governo non eccelle nell'esercizio di questa funzione! Cito il caso dell'articolo 42 della legge n. 128 del 1998 che delegava il Governo ad assumere un provvedimento di legge in materia di circolazione di titoli e marchi a livello europeo. Non è cosa di poco conto! Gli altri Parlamenti europei hanno già approvato apposite leggi in proposito. Il tempo assegnato al Governo dall'articolo 42 della legge n. 128 del 1998 era di un anno a partire dal 26 aprile 1998: ebbene, non so se il Governo possa ancora fare in tempo ma ad oggi il Governo non ha ritenuto di esercitare la funzione delegata. Questo può apparire un caso li-

mite, ma neppure nell'emanazione di altri decreti legislativi il Governo è stato tempestivo: voglio citare, per esempio, il caso del decreto legislativo in materia di commercio; di tempo ne è passato ed eravamo giunti davvero in prossimità del termine di scadenza.

Ecco perché, signor Presidente, mi sembra pretestuoso il riferimento alla celerità dei Parlamenti europei. In verità, ci troviamo in presenza di una volontà preordinata della maggioranza e del Governo di svuotare il Parlamento delle sue funzioni, e di questo mi dolgo come parlamentare.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, aveva chiesto di nuovo la parola?

BEPPE PISANU. Signor Presidente, rinunzio ad intervenire: volevo soltanto pregarla di completare il ragionamento che stava svolgendo, perché ritengo che sia un fatto politico rilevante.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, è evidente che intervengo sulle questioni poste dai colleghi che sono rimasti in aula.

Siamo di fronte ad un problema che riguarda moltissime democrazie europee: alcune di esse hanno risolto il problema sostanzialmente deprivando il Parlamento del potere reale di rappresentanza, mentre in qualche altro paese il Parlamento ha un grande ruolo formale ma scarsissimi ruoli sostanziali; il nostro, con la Germania, è forse uno dei paesi in cui il Parlamento ha più peso.

Tuttavia, il problema del rapporto rappresentanza-decisione, nelle condizioni internazionali completamente cambiate rispetto all'epoca in cui i Parlamenti sono nati (con la mondializzazione e gli altri recenti fenomeni), ci pone di fronte ad una discussione che riguarda non il ripristino di modelli vecchi, ma la possibilità di inventarsi un modello in cui la rappresentanza abbia il peso che deve avere in un contesto che è veloce, non lento. Altrimenti, le decisioni lente sono democratiche, ma rischiano di essere inef-

ficienti: questo è il dramma che abbiamo di fronte, dal momento che altri possono decidere e creare le condizioni per cui poi non vi è altro da fare se non adottare una certa soluzione, oppure si viene estromessi dal meccanismo delle relazioni internazionali. Questo è il dramma in cui si trovano moltissimi paesi.

Mi scuso con i colleghi che ora non ci sono, con i quali sono stato forse sgarbato, ma il punto a cui volevo arrivare è il seguente: credo sarebbe utile svolgere una riflessione in una sede, che non vorrei fosse quella « chiusa » della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma devo dire, al presidente Pisanu, all'onorevole Manzoni e agli altri colleghi, che non ho ancora capito quale potrebbe essere la sede nella quale svolgere con il Governo un confronto serio sul rapporto Parlamento-Governo.

Ieri, abbiamo osservato che la delegificazione non corrisponde più alla semplificazione, perché, se qualcuno ha la cortesia di andarsi a vedere le regole che stanno scaturendo, avendo noi una pubblica amministrazione abituata a regole di dettaglio, non a parametri generali di comportamento, può verificare che si sta producendo un'antologia di norme estremamente dettagliate, per cui stiamo involontariamente scaricando sulle spalle delle famiglie, dei cittadini, delle imprese, regole molto più numerose e difficili rispetto a quelle di carattere legislativo che si ispiravano ad un modello più generale.

Questo è un problema che riguarda i rapporti tra Parlamento, Governo e società civile (il terzo soggetto che dobbiamo considerare in questo ambito).

Si pone allora la grande questione delle deleghe, che è stata richiamata più volte, sempre con riferimento al rapporto tra Parlamento e Governo.

Vi è poi la questione delle Commissioni parlamentari per il parere sulle deleghe, che hanno una funzionalità ed un senso, ma mediante le quali, con il tempo, si rischia di togliere competenze alle Commissioni permanenti, per cui, come sapete, sono stato costretto a chiedere che le Commissioni permanenti intervengano comunque. In qualche caso, infatti, per

materie molto delicate, si è verificato che la Commissione permanente stesse lavorando sul piano legislativo su una materia sulla quale stava lavorando anche la Commissione speciale.

La questione di fondo posta dal collega di rifondazione comunista, inerente al modo nel quale la guerra si pone all'interno del sistema democratico attuale, sicuramente costituisce un problema. Si tratta di valutare come giochino le alleanze internazionali sulle sovranità nazionali in un sistema di questo genere. È un capitolo che ciascuno di noi risolverà in modo diverso, però non si può negare che sia proprio tale. Tra l'altro, non conosciamo le evoluzioni della guerra in corso, speriamo che finisca, ma sappiamo, comunque, che nel mondo vi sono tante tensioni. Esistono, quindi, tanti problemi di questo genere.

All'onorevole Manzoni vorrei dire che non era nelle mie intenzioni giustificare il Governo — e non mi sarei permesso di farlo perché sarei uscito fuori dai confini delle mie responsabilità —, volevo solo dire che questo è un problema. Non so come riusciremo ad affrontarlo, è stato posto in sede europea, ed è stata proprio l'Italia a farlo; per quanto riguarda gli aspetti legislativi, verrà discusso in un *summit* dei Presidenti dei Parlamenti a Lisbona nel mese di maggio. Tuttavia, occorre valutare la possibilità, quando sarà finita questa tornata elettorale — elezione del Capo dello Stato, elezioni europee e amministrative —, di disporre di una sede ben preparata nella quale affrontare tale tema; una potrebbe essere rappresentata dalla discussione sul rapporto tra Giunta per il regolamento e attuazione del procedimento legislativo che pone alcune questioni, non tutte, relative al rapporto Parlamento-Governo, all'interno della quale inserire anche un discorso generale.

Sento profondamente il tema, come tutti voi, ed allora sarebbe opportuno riuscire a trovare una sede nella quale affrontarlo; so, per avergliene parlato personalmente, che il Presidente del Consiglio è molto interessato a vedere in che termini possa essere affrontato.

Occorre, fra l'altro, tenere presente che oltre al Governo vi è anche un altro soggetto la pubblica amministrazione, con i diversi uffici che, spesso, hanno una propria autonomia.

Poiché ritengo molto fondate le affermazioni fatte e non è assolutamente mia intenzione dire che, siccome dobbiamo essere veloci, la rappresentanza non conta — non è così, altrimenti dovremmo chiudere il Parlamento —, reputo necessario valutare come si riequilibrino rappresentanza e decisione in un contesto di questo genere. Si tratta di un grande tema democratico e su questo sono perfettamente d'accordo.

Spero che insieme, riflettendo, si possa trovare una sede nella quale, non so se a luglio o a settembre, avviare una riflessione e un confronto fra Parlamento e Governo in ordine a questo tema — come impostare correttamente i rapporti Parlamento-Governo — in modo che il Governo, come è suo diritto, veda che le decisioni vengono prese nei tempi necessari, ma il Parlamento possa far valere fino in fondo il suo peso in quanto rappresentante della comunità nazionale.

Questi sono due punti che volevo trattare; poi vi è il capitolo della guerra, un capitolo enorme, non solo per la situazione che abbiamo di fronte, ma anche per il quadro complessivo che si potrebbe profilare domani.

Per quanto riguarda la questione posta dal collega Biondi, il quale ora è assente, per l'autorevolezza di chi ha posto il problema desidero comunque dire che pensavo di attendere l'elezione del nuovo presidente del Parlamento turco, che avrà luogo il 10 maggio, per inviargli un messaggio nel quale segnalare l'opinione della Camera dei deputati in ordine al problema dell'applicazione della pena di morte, essendo l'Italia un paese che l'ha cancellata da tutto il suo ordinamento. Naturalmente per fare ciò devo avere un mandato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospendo ora la seduta fino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,10.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che l'esame del disegno di legge n. 5870 — decreto-legge n. 43 del 1999 — quote latte, a seguito della posizione della questione di fiducia, proseguirà nella seduta di domani, con inizio alle ore 9, con le dichiarazioni di voto di un rappresentante per gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo misto, nonché, per un minuto, dei deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo.

La votazione per appello nominale sulla questione di fiducia avrà inizio non prima di ventiquattro ore dalla posizione della stessa, cioè non prima delle 12,45 di domani.

Ricordo che, dopo la votazione di fiducia, bisognerà passare alla votazione finale del provvedimento.

Avverto che non sono stati presentati ordini del giorno, per cui vi saranno le dichiarazioni di voto e successivamente la votazione finale.

Nella seduta di domani, dopo l'esame del disegno di legge n. 5870 — decreto-legge n. 43 del 1999 — quote latte, si passerà alla discussione generale degli argomenti già previsti in calendario:

disegno di legge n. 5829 — decreto-legge n. 64 — termini di deposito e documentazione articolo 567 codice di procedura civile (*scadenza 17 maggio — da inviare al Senato*); la Commissione giustizia oggi terrà seduta per esaminare questo provvedimento, perché è un atto dovuto;

mozione Comino n. 1-00350 — Ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale;

proposta di legge n. 222-C — Conferimento grado sottotenente a titolo onorifico (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*).

Le Commissioni potranno altresì svolgere attività di *hearing* ma, se non c'è unanimità dei gruppi, non potranno svolgere altre attività.

Per quanto riguarda i lavori della prossima settimana, le votazioni in Assemblea avranno luogo, nelle sedute di martedì 27, mercoledì 28 e giovedì 29 aprile, dalle 9 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20,30.

Oggi non vi sarà lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno perché, essendo stata posta la questione di fiducia, è sospesa la trattazione di materie che vedono in causa il rapporto tra Parlamento e Governo.

Il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 5870 è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 aprile 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3847 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (5870).

— *Relatore:* Di Stasi.

2. — *Discussione del disegno di legge (per la discussione sulle linee generali):*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64, recante disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile (5829).

— *Relatore:* Parrelli.

3. — *Discussione della mozione Comino n. 1-00350 in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale (per la discussione sulle linee generali).*

4. — *Discussione della proposta di legge (per la discussione sulle linee generali):*

S. 1408 — CAVERI: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943 (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (222-B).

e delle abbinare proposte di legge: LANDOLFI; MARINACCI ed altri; RICCI ed altri; CUSCUNÀ ed altri (1117-2777-2828-4556).

— *Relatore:* Giannattasio.

La seduta termina alle 14,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 21 aprile 1999, nell'intervento del deputato Isaia Sales:

a pagina 93, prima colonna, ultima riga, le parole « perché sia consentito » si intendono sostituite da « perché non sia consentito »;

nella seconda colonna, prima riga, le parole « perché esso » si intendono sostituite da « perché il vincolo di mandato ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 16,25.